

Informazioni sul corso

Il corso è strutturato in 12 lezioni, che corrispondono ad altrettanti temi. Di ognuno di essi si offrono gli elementi più importanti, tratti dalla Scrittura, dal magistero della Chiesa e dalla lettura della realtà, nella consapevolezza della parzialità, oltre che della provvisorietà, del discorso morale sulla società, in quanto cerca di applicare principi e valori sempre uguali a una realtà che muta, e la cui interpretazione rimane in parte soggettiva e rivedibile.

Queste pagine rappresentano le dispense del corso. L'esame, orale, prende avvio con la presentazione di uno degli argomenti, a scelta dello studente.

Bibliografia

Enciclopedia del pensiero sociale cristiano, a cura di R. Spiazzi, Edizioni Studio Domenicano, 1992 Bologna; G. Manzone, *Teologia morale economica*, Queriniana, Brescia 2016; L. Padovese, *Il problema della politica nella prima comunità cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998; G. Piana, *Vangelo e società*, Cittadella Editrice, Assisi 2005; Id., *In novità di vita, 3: Morale socioeconomica e politica*, Cittadella, Assisi 2013; Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004; M. Prodi, *Per una nuova umanità*, Cittadella, Assisi 2018; Id., *Rigeneriamo il mondo*, Cittadella, Assisi 2019; L. Salutati, *Cristiani e uso del denaro. Per una finanza dal volto umano*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2014; Toso M., *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina Sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2021.

Natura della teologia morale sociale

1.1. Statuto e fonti

Statuto. Affrontando una materia di studio, è necessario anzitutto specificarne lo statuto, ossia l'intento e le caratteristiche essenziali. La teologia morale sociale studia le implicazioni del messaggio cristiano sulla vita sociale, chiedendosi quale visione di società e delle relazioni al suo interno discenda dall'insegnamento biblico, e più specificamente dalla persona e dalle parole di Cristo.

La morale sociale, come la morale in generale, ha il compito di definire doveri e direttive di azione alla luce della vocazione cristiana, che deve illustrare nella sua ampiezza. È quanto ha precisato il Concilio Vaticano II chiedendo che «la sua esposizione scientifica, più nutrita della dottrina della sacra Scrittura, illustri la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo» (n.16).

Anche in ambito sociale, l'agire morale mantiene il carattere secondo, cioè responsoriale, messo in luce dal Concilio. Spiegando meglio questa dinamica, si deve dire che il messaggio morale di Gesù, che egli stesso – interrogato – sintetizza nella regola d'oro dell'amore per Dio e per il prossimo, trova la sua radice e la sua premessa nell'annuncio dell'amore Dio per gli uomini e per ogni uomo. La sintesi della morale cristiana, quindi, non è: «Ama Dio e il prossimo», ma: «Ama in quanto e come sei amato per primo». Non è un dettaglio, ma la natura profonda della morale, che concepisce sempre l'agire etico dell'uomo come risposta all'iniziativa divina.

La morale sociale fa sua questa dinamica propria di tutta la morale cristiana e, prima di individuare valori e principi d'azione, propone una visione della società che scaturisce dalla sua peculiare visione dell'uomo e dal progetto divino su di esso; essa mostra cioè l'altezza della vocazione dell'uomo e della società alla luce della storia della salvezza illustrata nella Scrittura e compiutasi in

Cristo, che ha il suo inizio nella creazione e il suo vertice nella Pasqua. Tale progetto salvifico tocca non solo l'anima ma anche il corpo, non solo i singoli ma anche le relazioni, la famiglia, l'uso dei beni, il lavoro, il rapporto con l'ambiente naturale. Per questo, una riflessione teologico-morale che dimentichi la dimensione sociale e comunitaria del vivere umano, rimarrebbe parziale e incapace di rendere ragione del cuore del messaggio biblico e della vocazione relazionale del vivere umano.

Fonti. Ecco le fonti della morale sociale:

- La *Bibbia*: si dovrà avere cura di trattare la Scrittura come fonte della teologia morale non a modo di una riserva di citazioni, approccio che porta a "impiegare" i vari testi come trovando conferma in essi delle varie posizioni affermate, ma come luogo costante di ascolto e conversione, come indica la stessa citazione di OT 16, riportata poco sopra.
- Il *magistero ecclesiale*: il magistero della Chiesa sulle tematiche sociali costituisce – secondo la definizione usata per primo da Pio XI – la dottrina sociale (DS) della Chiesa, che ne rappresenta una fonte imprescindibile, nonché un riferimento costante. Essa è formata da un *corpus* di testi, tra cui spiccano le encicliche dei pontefici, che hanno messo a fuoco valori e principi di azione per la condotta cristiana in ambito sociale. Tale dottrina trova uno strumento importante, anche se ormai incompleto, nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (CDS), pubblicato nel 2004 e realizzato, su indicazione di Giovanni Paolo II, dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace. Esso riassume e ordina gli insegnamenti sociali della Chiesa, a partire dalle encicliche sociali dei pontefici e, a proposito della stessa dottrina sociale, spiega che «è di natura teologica, e specificamente teologico-morale, trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone» (CDS 73).

La dottrina sociale trova il suo fondamento essenziale nella Rivelazione biblica e nella Tradizione della Chiesa. A questa sorgente, che viene dall'alto, essa attinge l'ispirazione e la luce per comprendere, giudicare e orientare l'esperienza umana e la storia. Prima e al di sopra di tutto sta il progetto di Dio sul creato e, in particolare, sulla vita e sul destino dell'uomo chiamato alla comunione trinitaria (CDS 74).

In questo corso seguiamo lo sviluppo della DS, secondo la struttura dello stesso CDS, che ne presenta una trattazione organica, ampliandole ove necessario. Se, infatti, da una parte la DS è da intendersi come una fonte della morale sociale, d'altra parte, se – come diremo – essa è intesa come lo sforzo della Chiesa, in tutti i suoi membri, di comprendere le implicazioni sociali della rivelazione, e si concepisce non come insieme di testi e di dottrine, ma come un insegnamento teologico-morale in costante evoluzione e un cantiere sempre aperto, allora lo studio della DS rappresenta il tentativo di elaborare una teologia morale sociale.

La dottrina sociale si presenta come un cantiere sempre aperto, in cui la verità perenne penetra e permea la novità contingente, tracciando vie di giustizia e di pace... L'insegnamento che da essa prende continuamente avvio si sviluppa attraverso una riflessione a contatto delle situazioni mutevoli di questo mondo, sotto l'impulso del Vangelo come fonte di rinnovamento (CDS 86).

- Le altre *discipline teologiche*: chiamata ad illuminare, nelle sue conseguenze per la vita dell'uomo, la vocazione di ogni essere umano in Cristo, la teologia morale, e quella sociale, non può che attingere continuamente agli studi biblici e teologici.

- *Le scienze umane e sociali*: fondamentali sono per questo i contributi della psicologia, della sociologia, degli studi economici, politici e ambientali, oltre che i dati statistici. Questi apporti non risolvono la riflessione morale, che ha specificità teologica, ma le permettono di fondarsi su una conoscenza più appropriata e quanto più possibile aggiornata della realtà di cui cercano di comprendere e indicare il bene integrale. Si deve quindi affermare che “la dottrina sociale della Chiesa si giova di tutti i contributi conoscitivi, da qualunque sapere provengano, e possiede un’importante dimensione interdisciplinare” (CDSC 76).
- *L’esperienza personale e comunitaria*: la teologia morale è chiamata a considerare e raccogliere il frutto dell’esperienza personale e comunitaria, secondo la dinamica della stessa Scrittura nei testi sapienziali. Ciò rimarca l’importanza, già emersa a proposito della interdisciplinarietà, di uno stile dialogico: dialogo tra le persone e i popoli, dialogo tra i saperi, dialogo tra la fede e la ragione.

La fede, che accoglie la parola divina e la mette in pratica, interagisce efficacemente con la ragione. L’intelligenza della fede, in particolare della fede orientata alla prassi, è strutturata dalla ragione e si avvale di tutti i contributi che questa le offre. Anche la dottrina sociale, in quanto sapere applicato alla contingenza e alla storicità della prassi, coniuga insieme *fides et ratio* ed è espressione eloquente del loro fecondo rapporto (CDSC 74).

1.2. *Soggetti e destinatari*

Soggetti. Soggetto della DS è tutta la comunità cristiana. Un ruolo eminente ha il magistero del Papa, ordinario e straordinario, espresso in particolare nelle encicliche sociali. Esso non è tuttavia autoreferenziale, ma si avvale del contributo delle diverse Conferenze Episcopali, dei teologi e degli altri contributi già messi in evidenza. Questi ultimi non vanno trattati come semplici fonti della DS, ma come soggetti di essa, che non si riduce alla voce del Papa, ma è sviluppata, approfondita e promossa anche dalle Chiese locali, le associazioni di fedeli, i gruppi e i singoli. Ognuno di essi infatti, in modo più o meno esplicito e pubblico, può – anzi deve – contribuire ad aggiornare e aggiornare la DS, accrescendo la consapevolezza della comunità cristiana sul compito della testimonianza nel sociale. È in virtù di questa accezione ampia della DS che la facciamo coincidere con la teologia morale sociale, e non la trattiamo solo come fonte della morale sociale.

Nell’elaborazione e nella testimonianza della DSC, implicante discernimento e profezia, è impegnata non solo tutta la comunità cristiana, ma anche ciascuno in particolare, secondo il proprio ministero e la propria competenza. La DSC è patrimonio comune, che tutti accolgono come eredità preziosa e contribuiscono ad accrescere col proprio apporto specifico in maniera sussidiaria complementare (Toso, 42).

Comprendiamo a questo fine l’importanza della formazione di persone che si dedichino in particolare a questo ambito e, al tempo stesso, di tutta la comunità cristiana, a questi temi essenziali.

La dottrina sociale è un punto di riferimento indispensabile per una formazione cristiana completa... Tale patrimonio dottrinale non è adeguatamente insegnato e conosciuto: anche per questa ragione non si traduce opportunamente nei comportamenti concreti (CDSC 528).

Il valore formativo della dottrina sociale va meglio riconosciuto nell’attività catechistica... A tal fine è necessario provvedere ad una presentazione integrale del Magistero sociale, nella sua storia,

nei suoi contenuti e nelle sue metodologie. Una lettura diretta delle encicliche sociali, effettuata nel contesto ecclesiale, ne arricchisce la recezione e l'applicazione, grazie all'apporto delle diverse competenze e professionalità presenti nella comunità (CDSC 529).

La dottrina sociale deve essere posta alla base di un'intensa e costante opera di formazione, soprattutto di quella rivolta ai cristiani laici. Tale formazione deve tener conto del loro impegno nella vita civile: spetta a loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture delle loro comunità di vita (CDSC 531).

Destinatari

Prima destinataria della dottrina sociale è la comunità ecclesiale in tutti i suoi membri, perché tutti hanno responsabilità sociali da assumere. La coscienza è interpellata dall'insegnamento sociale per riconoscere e adempiere i doveri di giustizia e di carità nella vita sociale. Tale insegnamento è luce di verità morale, che suscita appropriate risposte secondo la vocazione e il ministero di ciascun cristiano. Nei compiti di evangelizzazione, vale a dire di insegnamento, di catechesi e di formazione, che la dottrina sociale della Chiesa suscita, essa è destinata ad ogni cristiano, secondo le competenze, i carismi, gli uffici e la missione di annuncio propri di ciascuno (CDSC 83).

Oltre alla destinazione, primaria e specifica, ai figli della Chiesa, la dottrina sociale ha una destinazione universale. La luce del Vangelo, che la dottrina sociale riverbera sulla società, illumina tutti gli uomini, ed ogni coscienza e intelligenza sono in grado di cogliere la profondità umana dei significati e dei valori da essa espressi e la carica di umanità e di umanizzazione delle sue norme d'azione. Sicché tutti, in nome dell'uomo, della sua dignità una e unica e della sua tutela e promozione nella società, tutti, in nome dell'unico Dio, Creatore e fine ultimo dell'uomo, sono destinatari della dottrina sociale della Chiesa. La dottrina sociale è un insegnamento espressamente rivolto a tutti gli uomini di buona volontà e, infatti, è ascoltato dai membri delle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, dai seguaci di altre tradizioni religiose e da persone che non fanno parte di alcun gruppo religioso (CDSC 84).

1.3. Missione della Chiesa e società

La Chiesa si sa e si sente destinataria di una missione rivolta a tutti gli uomini e a questi nella globalità della loro vita. Ciò consegue dal mistero stesso dell'Incarnazione che annuncia e che la genera, in virtù del quale nulla di ciò che è umano è estraneo a Dio o irrilevante per giungere a lui e quindi per la salvezza. Infatti, «Dio, in Cristo, non redime soltanto la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini» (CDSD 52).

La salvezza cristiana, poi, non è mai solo salvezza ultraterrena, ma sempre anche mondana. Di questa completezza e continuità dà testimonianza ogni pagina del Nuovo Testamento.

La salvezza che, per iniziativa di Dio Padre, è offerta in Gesù Cristo ed è attualizzata e diffusa per opera dello Spirito Santo, è salvezza per tutti gli uomini e di tutto l'uomo: è salvezza universale ed integrale. Riguarda la persona umana in ogni sua dimensione: personale e sociale, spirituale e corporea, storica e trascendente (CDSC 38).

Al tempo stesso, il Vangelo annuncia un futuro del tutto nuovo, incomparabile ai beni che fin d'ora possono essere conseguiti, capace di conferire un senso diverso e più pieno al tempo presente. Ecco, quindi, la specificità del messaggio cristiano sulla società: esso annuncia valori e

comportamenti conoscibili anche a prescindere dalla fede, ma dà loro una diversa sostanza, in quanto ne mostra l'origine e il pieno valore nell'agire di Dio e nella piena dignità dell'uomo, creato a sua immagine. Il messaggio sociale cristiano permette così di prendere pienamente sul serio tutto quanto è umano, ma anche di relativizzarlo, con la promessa escatologica.

La salvezza comincia a realizzarsi già nella storia, perché ciò che è creato è buono e voluto da Dio e perché il Figlio di Dio si è fatto uno di noi. Il suo compimento, però, è nel futuro che Dio ci riserva, quando saremo chiamati, insieme a tutta la creazione, a partecipare alla risurrezione di Cristo e alla comunione eterna di vita col Padre, nella gioia dello Spirito Santo. Questa prospettiva indica precisamente l'errore e l'inganno delle visioni puramente immanentistiche del senso della storia e delle pretese di autosalvazione dell'uomo (CDSC 38).

La fede quindi possiede una intrinseca dimensione sociale anche se, secondo alcune correnti culturali, la fede religiosa è questione eminentemente privata, priva di rilevanza pubblica, pena un accrescimento della conflittualità sociale. Per questo, anche l'opera evangelizzatrice della Chiesa comprende l'evangelizzazione del sociale, ed evangelizzare il sociale rappresenta al tempo stesso un dovere e un diritto della Chiesa.

Con il suo insegnamento sociale, la Chiesa intende annunciare e attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali. Non si tratta semplicemente di raggiungere l'uomo nella società, l'uomo quale destinatario dell'annuncio evangelico, ma di fecondare e fermentare la società stessa con il Vangelo. Prendersi cura dell'uomo, pertanto, significa, per la Chiesa, coinvolgere anche la società nella sua sollecitudine missionaria e salvifica. La convivenza sociale spesso determina la qualità della vita e perciò le condizioni in cui ogni uomo e ogni donna comprendono se stessi e decidono di sé e della loro vocazione. Per questa ragione, la Chiesa non è indifferente a tutto ciò che nella società si sceglie, si produce e si vive, alla qualità morale, cioè autenticamente umana e umanizzante, della vita sociale. La società e con essa la politica, l'economia, il lavoro, il diritto, la cultura non costituiscono un ambito meramente secolare e mondano e perciò marginale ed estraneo al messaggio e all'economia della salvezza. La società, infatti, con tutto ciò che in essa si compie, riguarda l'uomo. Essa è la società degli uomini, che sono la prima fondamentale via della Chiesa (CDSC 62).

Questa importante citazione chiarisce perché la Chiesa presti la più grande attenzione alle tematiche sociali. Lo sviluppo e compimento umano integrale, infatti, che essa persegue annunciando i valori evangelici, è reso pienamente possibile qualora i singoli e le comunità non siano chiamati a vivere in un contesto associato e pubblico che li misconosce. Le relazioni sociali, infatti, sono chiamate a veicolare esse stesse i valori autenticamente umani. L'intento della dottrina sociale non è dunque quello di aiutare le persone a vivere in un contesto estraneo ai valori evangelici, ma di trasformare tutta la società con quegli stessi valori. È un fine più ambizioso, più alto, più coinvolgente, più autentico.

Per raggiungerlo, non è sufficiente l'annuncio di principi e l'indicazione di comportamenti concreti adeguati o meno, ma è necessaria anche la denuncia delle situazioni di ingiustizia.

La dottrina sociale comporta pure un compito di denuncia, in presenza del peccato: è il peccato d'ingiustizia e di violenza che in vario modo attraversa la società e in essa prende corpo. Tale denuncia si fa giudizio e difesa dei diritti sconosciuti e violati, specialmente dei diritti dei poveri, dei piccoli, dei deboli, e tanto più si intensifica quanto più le ingiustizie e le violenze si estendono,

coinvolgendo intere categorie di persone e ampie aree geografiche del mondo, e danno luogo a questioni sociali ossia a sprofondi e squilibri che sconvolgono le società (CDSC 81).

L'impegno della Chiesa nell'ambito sociale, attraverso i singoli, le associazioni, i gruppi di fedeli, rappresenta la pastorale sociale, che ha nella DS il suo riferimento primario. Essa non si concepisce come applicazione della DS, ma come l'impegno concreto che deve necessariamente sempre accompagnarsi alla sua elaborazione. Senza una DS, l'impegno nel sociale non avrebbe riferimenti, mentre senza una pastorale impegnata nel sociale, la DS rimarrebbe pura teoria e rimarrebbe sterile. Al contrario, nella pastorale sociale la DS trova la sua costante verifica e la sua fonte di rinnovamento.

La Chiesa, nello svolgere la sua missione, impegna tutto il popolo di Dio...Anche l'opera pastorale in ambito sociale è destinata a tutti i cristiani, chiamati a diventare soggetti attivi nella testimonianza della dottrina sociale (CDSC 538).

La dottrina sociale detta i criteri fondamentali dell'azione pastorale in campo sociale: annunciare il Vangelo; confrontare il messaggio evangelico con le realtà sociali; progettare azioni finalizzate a rinnovare tali realtà, conformandole alle esigenze della morale cristiana. Una nuova evangelizzazione del sociale richiede innanzi tutto l'annuncio del Vangelo: Dio in Gesù Cristo salva ogni uomo e tutto l'uomo. Tale annuncio rivela l'uomo a se stesso e deve diventare principio di interpretazione delle realtà sociali. Nell'annuncio del Vangelo, la dimensione sociale è essenziale e ineludibile, pur non essendo l'unica. Essa deve mostrare l'inesauribile fecondità della salvezza cristiana, anche se una conformazione perfetta e definitiva delle realtà sociali al Vangelo non potrà attuarsi nella storia: nessun risultato, anche il più riuscito, può sfuggire ai limiti della libertà umana e alla tensione escatologica di ogni realtà creata (CDSC 526).

L'azione pastorale della Chiesa in ambito sociale deve testimoniare anzitutto la verità sull'uomo. L'antropologia cristiana permette un discernimento dei problemi sociali, per i quali non si può trovare buona soluzione se non si tutela il carattere trascendente della persona umana, pienamente rivelato nella fede. L'azione sociale dei cristiani deve ispirarsi al principio fondamentale della centralità dell'uomo. Dall'esigenza di promuovere l'integrale identità dell'uomo scaturisce la proposta di quei grandi valori che presiedono ad una convivenza ordinata e feconda: verità, giustizia, amore, libertà. La pastorale sociale si adopera affinché il rinnovamento della vita pubblica sia legato ad un effettivo rispetto di tali valori. In tal modo, la Chiesa, mediante la sua multiforme testimonianza evangelica, mira a promuovere la coscienza del bene di tutti e di ciascuno come risorsa inesauribile per lo sviluppo dell'intera vita sociale (CDSC 527).

In quanto la dottrina sociale ha la sua fonte ultima nell'accoglimento della salvezza, la liturgia, come salvezza celebrata e vissuta, è luogo privilegiato della sua formazione e trasmissione. Questo ulteriore riferimento salda l'impegno sociale e la elaborazione della dottrina sociale al centro della salvezza cristiana, celebrato e accolto primariamente nella liturgia. Essa non è da concepire come luogo a parte rispetto all'impegno sociale, ma come la sua fonte e il suo culmine, luogo cioè da cui sgorga la spinta alla testimonianza nella società, in cui si possono cogliere riferimenti preziosi e stili, e al quale l'attività nel sociale viene riportata.

La DS, accompagnata dall'impegno della pastorale sociale, pone la Chiesa e i suoi membri di un atteggiamento di apertura, collaborazione e confronto con la comunità civile, con le istituzioni e con i rappresentanti delle altre confessioni religiose.

La dottrina sociale è un efficace strumento di dialogo tra le comunità cristiane e la comunità civile e politica, uno strumento adatto a promuovere e ad ispirare atteggiamenti di corretta e feconda collaborazione, secondo modalità adeguate alle circostanze. L'impegno delle autorità civili e politiche, chiamate a servire la vocazione personale e sociale dell'uomo, secondo la propria competenza e con i propri mezzi, può trovare nella dottrina sociale della Chiesa un importante sostegno e una ricca fonte di ispirazione (CDSC 534).

La dottrina sociale è un terreno fecondo per la coltivazione del dialogo e della collaborazione in campo ecumenico, che si realizzano in diversi ambiti, ormai su vasta scala: nella difesa della dignità delle persone umane; nella promozione della pace; nella lotta concreta ed efficace contro le miserie del nostro tempo, quali la fame e l'indigenza, l'analfabetismo, la non equa distribuzione dei beni e la mancanza di abitazioni. Tale multiforme cooperazione aumenta la consapevolezza della fraternità in Cristo e facilita il cammino ecumenico (CDSC 535).

La dottrina sociale si caratterizza anche per un costante appello al dialogo tra tutti i credenti delle religioni del mondo, affinché sappiano condividere la ricerca delle forme più opportune di collaborazione: le religioni hanno un ruolo importante per il conseguimento della pace, che dipende dal comune impegno per lo sviluppo integrale dell'uomo. Nello spirito degli Incontri di preghiera che si sono tenuti ad Assisi, la Chiesa continua a invitare i credenti delle altre religioni al dialogo e a favorire, in ogni luogo, un'efficace testimonianza dei valori comuni a tutta la famiglia umana (CDSC 537).

L'elaborazione costante della DS e l'impegno nella pastorale sociale presuppongono una valutazione della storia e della società, come il tema della denuncia già presupponeva. È ciò che indica il Concilio quando afferma che «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche» (GS 4). Si tratta di tentativo di interpretare lo scorrere degli eventi e coglierne i più rilevanti, di comprendere ciò che lo Spirito di Dio opera nelle pieghe della storia e quali ne siano le sfide più urgenti. Senza pretesa di oggettività, il CDSC indica le tre sfide che considera più urgenti per il nostro mondo.

Gli interrogativi radicali che accompagnano sin dagli inizi il cammino degli uomini acquistano, nel nostro tempo, pregnanza ancora maggiore, per la vastità delle sfide, la novità degli scenari, le scelte decisive che le attuali generazioni sono chiamate a compiere. La prima delle sfide più grandi, di fronte alle quali l'umanità oggi si trova, è quella della verità stessa dell'essere-uomo. Il confine e la relazione tra natura, tecnica e morale sono questioni che interpellano decisamente la responsabilità personale e collettiva in ordine ai comportamenti da tenere rispetto a ciò che l'uomo è, a ciò che può fare e a ciò che deve essere. Una seconda sfida è posta dalla comprensione e dalla gestione del pluralismo e delle differenze a tutti i livelli: di pensiero, di opzione morale, di cultura, di adesione religiosa, di filosofia dello sviluppo umano e sociale. La terza sfida è la globalizzazione, che ha un significato più largo e più profondo di quello semplicemente economico, poiché nella storia si è aperta una nuova epoca, che riguarda il destino dell'umanità (CDSC 16).